

«ciare contro il comune nemico, e contro chi lo sostiene; ma non tarderebbe a chiamarli; certo che correrebbero sotto la bandiera del re galantuomo. » E tali indirizzi andavano per tutta Italia, e in Francia e in Inghilterra. Solo sul continente napoletano da' buoni s'ignoravano.

§. 24. Come si fe' l'esercito.

L'esercito rivoluzionario s'ingrossava, non di Siciliani già, chè il dittatore stesso in un editto del 16 giugno lamentava il *meschino numero di volontari che venivano*; s'ingrossava per la setta mondiale. I due armatori garibaldesi il Pinzi e il Bertani, rappresentanti come disse quegli il Cavour, questi il Mazzini, andarono a Marsiglia; e vi comprarono apertamente tre piroscafi, l'*Amsterdam*, con 2400 fucili rigati, l'*Helvetie* e il *Betzume*, pagati provvisoriamente con boni del tesoro piemontese, dal console sardo in Marsiglia; però con bandiera francese al 31 maggio partirono da quel porto, ed a Genova, alzata la croce savoiarda, mutati nomi s'appellarono *Franklin*, *Washington* e *Oregon*. Ebbe in Inghilterra il *The London* per dugentomila franchi, e un battello d'800 tonnellate per 460 mila. Da sei mesi in qua eran venuti dagli arsenali di Francia centomila moschetti, pagati dal ministero Cavour. Il Bertani lasciato dal Garibaldi a Genova per far uomini e denari, non perdeva tempo; n'aveva i modi da Cavour, dalla setta e dalle collette d'ogni maniera; e avea stabiliti battelli a vapore, che di là a Palermo con la sabauda bandiera recavano soccorsi. Parecchie centinaia d'uomini partiti sull'*Utile* sbarcarono a Marsala il 1° giugno. Questo medesimo legno e l'altro americano *Charles-Luane*, partiti di Genova il 10 con 800 volontari, la sera del 15 sono incontrati al Capo Corso dalla nostra fregata *Fulminante* comandata dal retroammiraglio Roberti a posta mandato. Chiamati i capitani, ricusano; gli uomini gridano Viva Italia! Presi e tratti a Gaeta nel tragitto fanno sparire armi e munizioni, gittandole a mare. Vennero trattati con ogni amorevolezza e cortesia, benchè fosse provato andassero in Sicilia. Subito il ministro piemontese Villamarina e il legato americano Chandler ebbero la sfacciataggine di protestare contro quel nostro *abuso*; poi surto da noi il ministero costituzionale, questo mandò liberi senza condizione legni e prigionieri; i quali tosto navigarono in Sicilia a ingrossare la rivoluzione. E quei stessi legni fecero ben altri tragitti da Genova in Sicilia, con armi armati e denari. E chi lor dava impaccio? Il Cavour con ordine espresso fe' dare armi dall'arsenale di Modena. L'altro garibaldino Medici agli 11 giugno movea da Genova con dugentocinquanta volontari, fucili rigati, e quei tre nuovi battelli *Washington*, *Franklin* e *Oregon*: e portavali in porto a Castellammare del Golfo il 19, scortati da navi sarde *dalle dal regio ammiraglio Persano*; siccome ne menò vanto poi il Bixio in parlamento l'8 maggio 1863.

S'aggiungevano volontari e soldati sardi congedati a posta, o fatti disertare a migliaia, che alla spicciolata sbarcavano a Palermo, Marsala, Terranova e altrove; nè tampoco avean tolte le divise sarde, ma un po' modificate; e anzi certi uffiziali comparivano pur col numero del loro reggimento. Il Garibaldi pubblicamente autorizzò un Giov. Sullioti a recarsi in Sardegna, a reclutare un battaglione. L'impudenza di re Vittorio giunse a fare a' 29 settembre di quello stesso anno un decreto d'ammnistia per tai disertori. In Inghilterra s'ingaggiavano i colonnelli Dunn, Forbes, Pearl, e Styles, che aperto ne' giornali annunziavano il reclutamento. Colà

si facevano collette, e si stampavano i nomi de' contribuenti, dove la moglie del Palmerston era la prima. Arrivavano in frotte Tedeschi, Polacchi, Ungari, Francesi, Affricani, Greci, e d'altre lingue, spinti dalla setta mondiale: se ne facevano battaglioni. Impertanto il dittatore vistosi forte, con editto del 15 giugno licenziò le bande indigene, che l'impacciavano; poi pomposamente credè generali i Sirtori, Carini, Medici, Bixio, Turr, e non so quanti altri, e colonnelli e capitani; e imbrocato de' favori della pazza fortuna, voleva eseguire la sua fantasiosa leva de' dugentocinquantamil' uomini, co' quali far senza del Piemonte, scacciar Francesco, il Papa e il Tedesco. L'Orsini gli mostrò l'impossibilità di tal leva là dove mai s'eran fatte leve; ma volle almanco ridurla a quarantamila, che neppure ebbe effetto. Ordinò ch'ogni comune desse un cavallo bardato e sessanta canne di tela per ogni mille abitanti; i comuni maggiori dessero un quarto tributo in muli. Avea cannoni da Piemonte; ma pose una fonderia in Palermo, e vi struggea le campane di chiese e conventi. Armata tenea la Guardia nazionale; ma vovevala con sospetto; diceva aver bisogno di soldati, non di curiali. Di Siciliani avea pochi volontari, fuorchè uffiziali, chè tutti volevan essere uffiziali; ei non li pregiava, accarezzava gli stranieri. Gl'importava di Sicilia cavar danari e robe; e ne cavò per amore o per forza da' ricchi, da' conventi, da' comuni, dalla beneficenza e da tutte parti; i quali insieme con quelli mandatigli dal Piemonte, servirono meglio della polvere alle sue non contrastate vittorie.

Per incalzare i Borboniani a Messina, mandò il Medici a Barcellona con truppe, cui dovevano unirsi le milizie scorrazzanti, per soffiar la rivoluzione attorno. Ma questo accozzamento indisciplinato di tante lingue era più da rumore che da guerra. Valeva col rumore contro i nostri soldati, tenuti come monaci rinchiusi da chi li comandava.

§. 25. Persecuzioni a' Gesuiti.

I Gesuiti espulsi nel 48, restaurati nel 49, non potevano salvarsi nel 60. In balia della rivoluzione e di un Garibaldi aperto combattitore della Chiesa, pure speravano nell'amor popolare, meritato per benefizi spirituali e materiali. Avevano collegi e pensionati moltissimi, e innumerevoli allievi; non avean preso parte alle politiche vicende; e anzi in quelle ultime fazioni erano stati d'aiuto e scudo agl'infelici. Avean nelle case loro aperto forni, davano pane a' poveri per metà di prezzo, porgevano soccorsi di danari a bisognosi, davano loro case in villa, per ricovero di chi per le incendiarie bande avean perduto il tetto. Per aiutare il prossimo avevan scemate le spese per sè. Accoglievano nelle chiese e ne' loro palagi quanti fuggiti dalle fiamme e da' cannoni, famelici o feriti; ed eglino e loro novizii e allievi accorrevano ov'era uopo a salvar slevoli, vecchi, donne o malati che fossero; eglino avean messe in salvo le suore claustrali dei Sette Angeli; e risicando le vite tra' colpi, ad ogni sorta di sofferenti avean porto soccorrevole braccio. Speravano che, amati e benedetti dal popolo, quella che si diceva vittoria del popolo non li dovesse colpire.

Ma sin da Calatafimi s'era decretata l'esecuzione de' decreti del 48, e lo incameramento de' beni de' Gesuiti e de' Liguorini. E che era da sperare in quel bestemmiatore della Madonna? Gli esempj antichi, i recenti di Lombardia e Romagna, le aspirazioni massoniche, e le mal velate minacce del comitato li tenevan desti; laonde cercavano mandar all'estero loro studenti, perchè cheti gli studii continuassero. Questo pensiero ine-